



ODISSEA

Bimestrale di cultura, dibattito e di riflessione, diretto da Angelo Gaccione



ODISSEA

## **In Filumena Marturano – la ragione della madri – il napoletano Edoardo si conferma a Milano l'autore più robusto, rappresentativo del 2° '900 e più amato, unificando l'Italia sotto il segno forte dei valori della famiglia**

Al Teatro Strehler sta avendo grandissimo successo Filumena Marturano di Edoardo De Filippo. Il più grande commediografo italiano dopo Pirandello dagli anni '30 del secolo scorso è stato a Milano il beniamino. Sempre riverito ed amato per la sua comicità fusa in struggenti drammi, tutti gli anni lo si è visto nei teatri milanesi fino alla morte. Dagli anni '60 fu chiamato al Piccolo di Strehler con il quale c'era una profonda sintonia. Lo gratificava l'amore per il teatro dei milanesi e il calore umano che sentiva vibrare nel pubblico costituito in buona parte di meridionali passionali e frenetici e lombardi innamorati della sua grande presenza attorale e delle sue storie napoletane, comprendendolo d'istinto nella mimica. Il figlio continua la tradizione di questo legame necessario per continuare ad abbeverarsi al suo messaggio universale (in mancanza del quale i meridionali si sentirebbero un po' orfani spiritualmente anche per la lingua napoletana più vibrante e materna). E nel pubblico vibra sempre un'accensione particolare, come in questa tournée (dal 24.11 al 14.12) della commedia più nota al mondo intero con Luca De Filippo e Lina Sastri e il magistero registico di Rosi, intinto in una specie di asciutto neorealismo.

La protagonista prostituta per sopravvivere alla povertà di una famiglia numerosa dei bassi di Napoli viene presa e mantenuta come amante dal commerciante Domenico Soriano. Dopo un'attesa di 25 anni Filumena per farsi sposare finge di essere in punto di morte. Dopo la rabbia Mimì si placa quando lei gli comunica di aver tre figli, di cui uno da lui. Gli nega di dirgli quale, glieli fa conoscere e va a vivere con quello sposato. Nel terzo atto in una festa i tre giovanotti lo chiamano papà e inizia l'incarnazione alla paternità fino al finale dello sposalizio vero e al riconoscimento della straziante ragione di lei: i figli sono figli e tutti uguali. Il capolavoro di grande umanità delinea un itinerario spirituale con progressiva e lineare maturazione dei personaggi, degno del grande teatro italiano da Goldoni a Pirandello. Intriso di finezze psicologiche e veementi passioni diventate emblematiche e insaporite di una amara satira verso i figli di papà dediti a godersi la vita. Imperniato sulle ragioni delle grandi madri che anche nelle condizioni estreme con energia umana e sovraumana difendono le creature che portano in grembo e, una volta nate, le proteggono dalle ipocrisie borghesi. Filumena aiuta i figli persino rubando all'amante. Ebbe lunga gestazione e vi confluì l'esperienza di figlio illegittimo dell'autore e l'episodio vero di una donna fintasi moribonda per accasarsi. Ma in primis emerge la capacità dell'autore di annusare i tempi e quel che bolle nei momenti storici di transizione e trasfigurare i principi emergenti in visione drammaturgia di personaggi statuari, di cui alcuni come Filumena cristallizzati a simboli di una condizione: un monumento imperituro alle madri mediterranee: molto lacerante nel contesto culturale di visione possessiva del padre verso moglie e figli, tipico della civiltà ebraico-cristiana. Lo chiamò dramma sociale per gli effetti dirompenti sulle norme riduttive dei diritti di figli illegittimi: Filumena divenne bandiera di lotta per l'incoercibile uguaglianza di tutti i figli: emblema mitico della condizione indistinguibile dei figli. Quindi implicazioni e risonanze nell'evoluzione a livello mondiale della famiglia, ma più incisive ed esplosive per gli italiani.

Processi psicologici e tensioni ideali traspaiono in modo lapidario nella messa in scena di Rosi che ha diretto in modo pulito guidando tutti ad una recitazione scandita e sobria, castigata, a tratti sotto tono. Filumena di Lina Sastri è rinsecchita, brancolante e dibattuta da giovanetta da lancinanti interrogativi esistenziali: faccio la prostituta o muoio di fame? Faccio nascere il bambino o abortisco? Incurvata ma indomita in prosieguo, anzi dominatrice e conduttrice del filo della vicenda. Le tien testa con sorniona impassibilità Luca nella parte di un borghese proteso a difendere l'immagine di maschio dominatore, fiducioso nei beni: impalato come una colonna, di spalle alla donna e obliquo verso gli spettatori – segno di fermezza sempre più debole: legnosa sicurezza erosa e scalfita in seguito fino a diventare canna flessibile – diventato umano- e a inginocchiarsi davanti

alla ragione- verità di Filumena. Si ammira questa essenziale gestualità che lo rende altro grande attore rispetto alla recitazione a scatti fulminante del grande padre. Stile contenuto e interiorizzato realismo di ambedue, coadiuvati dalla macchietta della governante, una spiritosa con sussiego Antonella Morea, petulante come un chiocchia ma umana affiancatrice della padrona in cui si immedesima avendo perso contezza dei tre figli emigrati.

Un'opera classica è sempre attuale. I nostri, avendo toccato le corde delicate dei limiti umani a rischio della coppia odierna e dei figli di divorziati, l'hanno resa ancora più aderente al vissuto di noi che viviamo un momento critico simile e più precario del dopo guerra. I periodi di acuta povertà costringo le donne alla disoccupazione e a dolenti scelte e gli uomini ad essere più umilmente paterni anche verso i figli non propri: *“il grido di ribellione verso questo mondo sconvolto e turbinoso”* (Edoardo). Luca e Lina coinvolgono e commuovono fino all'empatia totale. La platea aderisce con silenziosa partecipazione e con slancio amoroso alla fine: gli anziani perché sono stati o sono sulle stesse acque insicure e i giovani trepidanti e alla fine felici perché vince la verità dei figli uguali. Indelebile ci rimane la scena di lei nel vicolo dei bassi di fronte all'immagine della madonna a cui chiede angosciata: “dimmi che cosa devo fare?” E' un picco drammatico con echi autobiografici che ci fa sprofondare nel viscerale cosmico amore delle madri del popolo italiano, intrise di fede popolare incrollabile: figlie a loro volta delle madri passionali greche. L'immagine emblematica che ci scolpiano dentro nella nostra vita è quella di Lina scarmigliata con vestaglia bianca e braccia aperte come madonna addolorata e Luca con la maschera del finto sicuro con bretelle e mani in tasca: lei che guarda avanti e lui che guarda in basso con occhi socchiusi, a prova di sfumature. A dirci che la coppia si costruisce giorno dopo giorno con cadute e rialzate, superando i chiodi della salita. E dopo 25 anni di brancolamenti nel buio si può arrivare ad un solido incontro autentico ancoraggio per il cammino futuro.

Poche volte a teatro, come con l'apertura del nostro cuore all'eroica Filumena, ci avviene uno scuotimento così spiazzante fino al ribaltamento totale. Si esce pensosi, con occhi umidi, coltivati al processo di diventare madri, padri e figli: di conquistare i veri vincoli di famiglia (e con la benedizione del grande Edoardo, aleggiante nel suo secondo teatro, amico fraterno del regista triestino-milanese: da lassù sicuramente si diverte e fa una cavernosa risata ironica osservando il suo diletto Luca pacato e la misurata Lina, Filumena non indegna di quelle del suo tempo).

Leonardo Filaseta